

Diocesi di Vittorio Veneto

Anno Pastorale 2008-2009

**Chiamati a riscoprire
e a vivere
la DIGNITÀ
BATTESIMALE:
figli nel Figlio
e fratelli nella Chiesa**

Carissimi,

con grande fiducia nella Provvidenza del Signore presento a voi le linee del *Piano Pastorale Diocesano* che tracciano il cammino della nostra Chiesa per i prossimi anni.

Negli incontri avuti con singoli e con gruppi in questi primi mesi della mia presenza a Vittorio Veneto, ho percepito il desiderio di continuare e approfondire il tema dell'*ascolto*, oggetto dei due ultimi Piani Pastoralis, e, contemporaneamente, anche l'esigenza di mettere a fuoco gli aspetti fondamentali della nostra realtà di cristiani. Può capitare, infatti, che ciò che è fondamentale e decisivo nella nostra vita, venga dato per scontato e non sia più oggetto di ascolto. Ho l'impressione che questo avvenga – in una certa misura – anche per quell'evento che segna l'inizio e il fondamento di tutta la nostra esperienza cristiana: il Battesimo.

Per questo motivo, dopo aver sentito il parere dei componenti degli Organismi diocesani di partecipazione e di numerose altre persone, mi sono orientato a proporre come tema del Piano Pastorale proprio il Battesimo, evento di relazione e dono di vita nuova.

Nei confronti dell'evento battesimale, radice viva e perenne della nostra vita cristiana, ci porremo anzitutto con un atteggiamento di ascolto e di accoglienza: esso

è un dono da riscoprire con stupore e riconoscenza. Cercheremo di chiederci quale chiamata questo dono fondamentale rivolga ad ognuno di noi, alle nostre comunità cristiane e a tutta la nostra Diocesi, perché possiamo realmente vivere e comunicare il Vangelo di Gesù nel tempo che ci è dato di vivere.

Affido l'attuazione di questo Piano Pastorale ad ogni cristiano della nostra Chiesa, ma – in modo tutto particolare – ai Sacerdoti, ai Diaconi, alle Consacrate e ai Consacrati, agli Operatori pastorali delle parrocchie e ai Responsabili delle diverse Aggregazioni laicali. L'Ufficio diocesano di pastorale seguirà il graduale realizzarsi del cammino, curerà la preparazione dei diversi sussidi, lo svolgersi delle assemblee e dei momenti di verifica, promuoverà la collaborazione di tutti.

Ci accompagni e ci sostenga tutti la Beata Vergine Maria, alla cui materna intercessione affidiamo l'itinerario che stiamo per iniziare.

✠ **Corrado Pizziolo**

Nei due ultimi anni pastorali la nostra Chiesa diocesana si è data l'impegno di praticare l'ascolto: *Ascolto di Dio, dell'uomo e della storia* (2006–2007) e *Ascolto insieme per crescere nella comunione fraterna* (2007–2008). A detta di molti, l'esperienza dell'ascolto maturata nelle nostre comunità, soprattutto all'interno dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei gruppi ecclesiali, è stata molto feconda: ha fatto comprendere, soprattutto, che l'ascolto di Dio e dell'uomo sono elementi fondamentali e irrinunciabili nella pratica pastorale. L'ascolto praticato in questi anni ci ha aiutato a prendere più chiara coscienza delle esigenze della Parola di Dio e delle nostre responsabilità di credenti in Cristo verso il mondo. L'ascolto di Dio, dell'uomo e della storia ci ha permesso di cogliere meglio il nostro essere Chiesa oggi. Da questa più precisa presa di coscienza di sé e dell'appello di Dio nasce il nuovo orientamento che sta alla base del Piano Pastorale Diocesano.

La nostra Chiesa diocesana ha avvertito, in modo abbastanza chiaro, la crisi di cristianesimo che pervade la nostra società. Essa è consapevole che il Vangelo è poco conosciuto e che è urgente un'opera di intensa evangelizzazione, a partire soprattutto dagli adulti. Si rende conto, tuttavia, che l'opera di evangelizzazione non può avvenire attraverso un ritorno al "fare catechi-

simo", alla pura e semplice esposizione della dottrina cristiana; è cosciente invece che l'evangelizzazione comporta l'ascolto attento dei problemi della vita della gente e avviene a partire da un'accoglienza vera e cordiale di ogni persona, in ogni situazione. In questo le riflessioni emerse nelle nostre comunità hanno dimostrato piena sintonia con lo spirito e il contenuto del Convegno ecclesiale celebrato a Verona nell'ottobre del 2006 che ha lanciato l'invito alle Chiese a farsi accoglienti della vita delle persone, quasi esperte del loro vivere quotidiano, per poter dire il Vangelo con il linguaggio della testimonianza della vita.

La nostra Chiesa soffre una certa frustrazione per la scarsa efficacia del proprio impegno profuso per l'Iniziazione Cristiana dei suoi nuovi membri. Essa si prodiga in tanti sforzi e iniziative che sembrano non sortire adesione matura, convinta e piena alla vita bella in Cristo. Oltre a questo, assiste spesso impotente alla crisi della famiglia e sente il dramma dei giovani, verso i quali aumenta l'impressione di una reciproca estraneità, e la difficoltà a comunicare con simpatia.

In tutto questo, la nostra Chiesa ha avvertito anche il rischio di leggere la realtà con un certo sconforto, con scarsa speranza e di vivere il proprio ministero con una certa rassegnazione.

Ma non è certamente questa la tonalità prevalente emersa in questi due anni di ascolto. Il Signore ci ha fatto dono della speranza di poter affrontare le tante sfide dell'evangelizzazione soprattutto a partire dall'esigenza di crescere nella nostra identità ecclesiale, di Chiesa-famiglia. Non è una scoperta di adesso, piuttosto è una conferma, sotto nuova luce. Da diversi anni la nostra Chiesa ha riflettuto e ha tentato vari cammini, lasciando cantieri ancora aperti. In occasione del rinnovo degli organismi

di partecipazione, si è data priorità alla formazione dei nuovi membri. Dalla riflessione sono state avviate esperienze di ministerialità laicale e di gruppi di promotori della comunione ecclesiale. A livello diocesano sono state configurate le Unità pastorali, come luogo possibile di una nuova comunione e corresponsabilità ecclesiale.

Tutto questo nostro cammino, iniziato e in parte interrotto, va ora ripreso in un quadro di riferimento che aiuti a motivare solidamente l'impegno pastorale comune.

Come generare nuovi figli (bambini, ragazzi, giovani coppie di sposi) ad una vita cristiana bella ed attraente è emergenza pastorale, che spinge a considerare quale sia il soggetto chiamato a generare: questo soggetto è la comunità parrocchiale formata dai singoli battezzati.

Le nostre comunità continuano il mandato del Signore di generare nuovi figli attraverso il dono del Battesimo: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). Ora perché questo non diventi un gesto compiuto solo esteriormente, si impone la domanda: **come la Chiesa, che genera sempre nuovi figli, vive essa stessa la vita bella e gioiosa generata nel Battesimo?**

Particolarmente provocante, in questo senso, la testimonianza di un giovane che ha ricevuto il Battesimo nella Veglia Pasquale del 2008: «*Durante il periodo di preparazione, mi sono chiesto più volte perché io sentissi il desiderio di entrare a far parte della Chiesa, mentre parecchi dei miei amici se ne allontanavano ogni giorno di più. Questo mi ha fatto riflettere sul senso che ha rice-*

vere il Battesimo; mi ha fatto anche pensare che sarebbe bello poter rispondere insieme alla domanda: "Che cosa ne facciamo del nostro Battesimo?"».

“Che cosa facciamo del nostro Battesimo?”: è la domanda che dobbiamo francamente rivolgerci sia come singoli battezzati sia come comunità cristiana, per non correre il rischio di dare per scontata o di dimenticare la permanente radice battesimale della nostra vita cristiana.

A questo proposito i Vescovi ci ricordano: «Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoperta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro e a lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: “Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*» (CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 9).

Ugualmente l'impegno, intuito dalla nostra Diocesi, per la ministerialità laicale, per la qualità dei nostri Consigli Pastoralì, per la buona e feconda funzionalità delle Unità Pastorali e delle Foranie, come pure del Consiglio Pastorale Diocesano, non può essere, nella sua radice più profonda, che un aspetto visibile e pratico della vita battesimale bella che ci è data di vivere.

Di qui la scelta del tema del Piano Pastorale: la vita nuova

battesimale, da riscoprire e da vivere in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicanze. Il tema ci occuperà per tre anni, nella prospettiva che al termine del terzo anno si arrivi all'esperienza di un convivere ecclesiale di tutte le espressioni del popolo di Dio.

Il tema sarà così scandito:

- a) *Primo anno*. Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: la nostra vita di figli e di fratelli.
- b) *Secondo anno*. Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: la valorizzazione delle vocazioni e dei carismi nella comunità.
- c) *Terzo anno*. Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: la missione del singolo battezzato e della comunità cristiana nel mondo.

ANNO PASTORALE 2008–2009

CHIAMATI
A RISCOPRIRE E A VIVERE
LA DIGNITÀ BATTESIMALE:
figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa

Nel presentare il Piano Pastorale Diocesano, vogliamo:

- 1) Indicare brevemente gli OBIETTIVI
- 2) Offrire una solida RIFLESSIONE TEOLOGICA
- 3) Dare alcune concrete INDICAZIONI PASTORALI

Il presente Piano Pastorale Diocesano ci propone i seguenti obiettivi:

- a) Prendere maggiormente coscienza della vita nuova prodotta in noi dal Battesimo.
- b) Rivedere la modalità celebrativa del sacramento del Battesimo, ed evidenziare maggiormente il suo rapporto con tutti gli altri sacramenti.
- c) Rilanciare una pratica di vita cristiana coerente con la vita battesimale: vita di figli, di fratelli e di persone libere, capaci di amare.

1

OBIETTIVI DEL PIANO PASTORALE

IL BATTESIMO: EVENTO DI RELAZIONE, DONO DI VITA NUOVA

1. SMARRIMENTO DEL SIGNIFICATO DEL BATTESIMO?

Prima di soffermarci a riflettere sulla realtà del nostro Battesimo, è opportuno che ci rendiamo conto di un fatto abbastanza diffuso anche nel nostro ambiente: da un lato quasi tutti i cristiani ci tengono ancora molto a far battezzare i loro figli; dall'altro, non sempre il Battesimo richiesto è compreso e vissuto secondo il significato che la fede cristiana gli riconosce. Per tanti aspetti sembra che si possa parlare di una diffusa permanenza del rito battesimale e, contemporaneamente, di uno smarrimento del suo significato.

In modo molto sintetico, indichiamo alcune forme di questo smarrimento.

a) Viviamo in un contesto multietnico e multiculturale, fianco a fianco con persone di religioni diverse, spontaneamente ci si chiede quale sia la differenza tra le singole religioni e molti sono portati a credere che, in fondo, siano tutte uguali.

In questa situazione il Battesimo rischia di essere considerato semplicemente un rito che esprime un'appartenenza culturale piuttosto che un fatto assolutamente decisivo per la vita della persona.

2

RIFLESSIONE TEOLOGICA

b) Occorre poi riconoscere che non è facile comprendere che il sacramento del Battesimo "immergendo la persona" nel mistero pasquale di Cristo, cambia la sua realtà e le dona una nuova nascita. Da tanti fedeli questo – che è lo specifico contenuto cristiano del Battesimo – non è colto se non in minima parte. Il segno battesimale è sostanzialmente visto come una "benedizione", che certamente ha la sua utilità, ma che non cambia la realtà della persona.

Va aggiunta anche la particolare difficoltà attuale a comprendere il rapporto tra Battesimo e peccato originale. La tendenza a emarginare o a lasciar cadere la dottrina del peccato originale, porta a non comprendere la necessità del Battesimo e a impoverire ulteriormente il suo significato.

c) In questo contesto la vita cristiana originata dal Battesimo – essendo poco percepita come reale dono di vita nuova e vero cambiamento della persona – è frequentemente vissuta senza slancio e senza troppo convincimento, tendenzialmente ridotta a certi momenti della vita.

Concretamente:

- il rapporto personale con Gesù Cristo non è sentito come riferimento decisivo per l'intera esistenza della persona, in tutti i suoi momenti;
- le decisioni importanti nella vita, anche per il forte condizionamento dei mass-media, sono estranee e, a volte, in netto contrasto col progetto evangelico di Gesù, sicché si genera un'evidente distanza tra la fede cristiana e il proprio vissuto;
- la vita comunitaria della parrocchia sembra spesso più un peso da pagare alla tradizione che una libera e gioiosa appartenenza, talvolta vissuta senza incidenza positiva nella vita di tutti i giorni.

2. S. PAOLO CI AIUTA A COMPRENDERE LA REALTÀ DEL NOSTRO BATTESIMO

Tenendo conto di queste difficoltà, facilmente riscontrabili nelle nostre comunità e nella vita di tanti battezzati, ci sembra dunque necessario porre come tema del nostro cammino diocesano per questi prossimi anni la riscoperta del dono e della dignità del Battesimo: riscoprire cioè l'evento battesimale come fondamento perenne della nostra vita cristiana, capace di suscitare e sostenere un'esistenza davvero conforme al Vangelo di Gesù.

2.1. CHE COSA È AVVENUTO NEL NOSTRO BATTESIMO?

Per la stragrande maggioranza di noi che siamo stati battezzati da bambini, è avvenuto che Dio Padre ci ha clamorosamente preceduto con il suo amore: in Gesù Cristo, ci è venuto incontro prima ancora che noi potessimo conoscerlo e amarlo.

Grazie alla fede dei nostri genitori e dell'intera comunità cristiana e attraverso i segni e le parole della celebrazione liturgica battesimale, Egli ha stabilito con noi (e fra di noi) una relazione di amore. E ci ha chiamati a scoprire, ad accogliere e a vivere questa relazione a mano a mano che cresceva la nostra coscienza e la nostra libertà.

Pertanto il Battesimo è il dono di una nuova relazione con Dio – ma anche con i fratelli – che ognuno di noi è chiamato, ogni giorno, a riscoprire, ad accogliere e a vivere.

È davvero necessario che ci soffermiamo a comprendere me-

glio la realtà e il significato di questa relazione nuova suscitata dal Battesimo.

Ed è opportuno che lo facciamo lasciandoci guidare dall'esperienza dell'apostolo Paolo. Egli è l'autore neotestamentario che più approfondisce – a partire dalla propria esperienza – il tema del Battesimo e della vita battesimale. Per di più è stato indicato dal Papa, proprio per quest'anno 2008-2009, l'«anno paolino», nel quale siamo invitati a conoscere e valorizzare meglio la testimonianza e l'insegnamento di questo grande apostolo.

2.2. IL BATTESIMO DI S. PAOLO

Prima di ascoltare le stupende intuizioni attraverso le quali S. Paolo – illuminato dallo Spirito Santo – ci guida a comprendere la realtà del Battesimo, ascoltiamo la narrazione del suo personale Battesimo da Atti 9,1-19:

Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una

visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Il racconto del Battesimo di Paolo non ha nulla di straordinario. Viene riferito quasi di passaggio, alla fine del lungo resoconto che narra l'episodio dell'incontro di Saulo/Paolo con Gesù sulla via di Damasco: «Fu subito battezzato». Ci saremmo aspettati qualcosa di più organizzato: una preparazione adeguata, una catechesi approfondita, dei segni che evidenziassero il suo grado di comprensione dell'evento battesimale, una celebrazione un po' più solenne, proporzionata all'importanza dell'evento...

E invece nulla di tutto questo: «Fu subito battezzato».

A rifletterci, il Battesimo di Paolo assomiglia, molto più di quello che pensiamo, al nostro "povero" Battesimo ricevuto da bambini.

In tutto il racconto di Atti 9, Paolo dice una sola parola: «Chi sei, o Signore?». Per il resto se ne sta assolutamente in silenzio. A

Damasco, dove verrà battezzato, egli viene condotto per mano, come un bambino, perché non ci vede più. Nell'incontro con Anania, è quest'ultimo a dire e a fare tutto: l'imposizione delle mani, la guarigione, il Battesimo. Paolo non solo non parla e non vede, ma è anche totalmente privo di forze.

Ci rendiamo conto che anche il Battesimo di Paolo è stato un atto in cui il Signore Gesù lo ha "clamorosamente" preceduto con il suo amore, per incontrarlo, ben prima che lui lo conoscesse e lo amasse.

Solo successivamente, in modo graduale, Paolo comprese pienamente il significato dell'evento che aveva vissuto e che aveva cambiato la sua vita.

Molti anni dopo, rileggendo la sua vicenda spirituale, egli individua che al fondamento della sua esperienza battesimale vi fu unicamente l'iniziativa di amore di Gesù: «Sono stato conquistato da Gesù Cristo» (Fil 3,12).

Paolo si rende conto che il radicale cambiamento avvenuto in lui è iniziato nel momento in cui quel Gesù che egli perseguitava senza conoscere, non solo non lo ha condannato e respinto, ma gli ha usato misericordia e lo ha chiamato ad una relazione personale di amicizia e di amore, attuata per puro dono proprio nel momento del Battesimo.

2.3. L'EVENTO BATTESIMALE NELL'ESPERIENZA DI PAOLO

Che cosa ha capito Paolo dell'evento del suo Battesimo? Che esperienza ne ha fatto lungo la sua vita? Lasciamoci guidare dalla sua esperienza e dalla sua testimonianza.

2.3.1. Il Battesimo unisce a Gesù morto e risorto e ci rende figli adottivi di Dio: figli nel Figlio, grazie all'unico Spirito

Non sapete, fratelli, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione (Rm 6,3-5).

Per S. Paolo il significato fondamentale del Battesimo è questo: l'immersione nell'acqua è immersione nella vicenda pasquale di Gesù, cioè nella sua morte e risurrezione.

Non si tratta di una finzione o di un semplice ricordo, ma di un inserimento vitale («*completamente uniti*»), al punto che giungiamo a morire e a risorgere con Gesù: morti con Cristo, vivremo con lui, uniti a lui così profondamente da essere figli adottivi di Dio:

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4,4-7).

Come è possibile che si possa non limitarsi al ricordo, ma partecipare vitalmente alla vicenda di un uomo vissuto duemila anni fa? E inoltre, cosa vuol dire "morire e risorgere con Gesù"?

Possiamo rispondere brevemente così:

a) *Come è possibile?*

È per l'azione dello Spirito Santo che la morte e la risurrezione di Gesù non restano un fatto puramente passato, ma vengono resi realmente presenti e capaci di raggiungere vitalmente gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni latitudine.

E questo perché morte e risurrezione di Gesù non sono accadimenti solo umani, ma eventi in cui Dio stesso è personalmente coinvolto. Avvenuti nel tempo, essi trascendono il tempo e, per azione dello Spirito Santo, sono ri-presentati e resi efficaci in quei riti ecclesiali che sono i sacramenti.

S. Paolo lo afferma con efficacia:

Siete stati lavati, santificati, giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,11).

E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo (1Cor 12,13).

Gesù Cristo agisce attraverso il suo Spirito e lo Spirito Santo è il principio di comunione tra noi e Cristo.

Occorre aggiungere che questa presenza/azione dello Spirito Santo in noi è qualcosa di definitivo: veniamo "una volta per sempre", uniti, incorporati dallo Spirito Santo a Gesù Cristo. Qualunque cosa capiti, qualunque allontanamento o infedeltà noi possiamo provocare, mai verrà meno l'impegno fedele e definitivo con il quale Gesù ci ha unito a sé, ci ha resi membri del suo corpo e ci ha messi in comunione filiale con il Padre.

Si potrà eventualmente parlare, dopo il Battesimo, di un ritorno da parte nostra alla fedeltà battesimale, ma non si potrà

mai dare una ripetizione del sacramento del Battesimo, proprio a motivo del definitivo impegno che Dio ha assunto con noi, ponendo su di noi il “sigillo” dello Spirito Santo che ci ha segnato per l’eternità.

E proprio in questa definitiva appartenenza all’amore eternamente fedele di Gesù, consiste quella realtà particolare donataci dal Battesimo che la Tradizione chiama “**carattere**”.

b) Che cosa vuol dire “morire e risorgere con Gesù”?

L’espressione “morire e risorgere con Cristo”, va interpretata alla luce di quanto abbiamo detto sullo Spirito Santo.

Nell’evento battesimale avviene per così dire una “presa di possesso” di noi da parte dello Spirito di Gesù. Questo Spirito ci riempie, abita in noi (cf Rm 5,5; 8,9-11). Egli ci unisce vitalmente a Gesù, ci conforma a lui, e precisamente alla sua ubbidienza filiale che l’ha condotto a morire per amore del Padre e dei fratelli («completamente uniti a lui con una morte simile alla sua»).

“Morire” con Gesù vuol dire partecipare con tutto il nostro essere alla sua comunione e ubbidienza filiale nei confronti del Padre. Proprio questa comunione e ubbidienza filiale verso il Padre hanno infatti condotto Gesù ad amare senza limiti gli uomini e a morire per loro sulla croce, ma hanno anche reso possibile che il suo corpo umano fosse strappato dalla morte e venisse risuscitato.

Noi, che, a differenza di Gesù, siamo peccatori, partecipiamo al suo atteggiamento filiale “morendo” al peccato, che ci allontana da Dio nostro Padre e «*camminando in una vita nuova*», da figli obbedienti e ricolmi della stessa carità di Gesù verso il Padre e i fratelli.

Questa vita nuova che già ora (grazie allo Spirito Santo) ci è donata, troverà il suo pieno compimento quando sperimenteremo la piena partecipazione alla vita risorta di Gesù e cioè la risurrezione dalla morte.

Ascoltiamo ancora S. Paolo:

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8,9-11).

c) I segni concreti della relazione filiale che ci caratterizza come battezzati

Il dono battesimale non è una “cosa”, ma è un evento che stabilisce relazioni nuove. Unendoci a Gesù, donandoci il suo stesso Spirito e rendendoci figli adottivi del Padre, il Battesimo introduce infatti nella nostra vita la possibilità di vivere in modo nuovo la comunione con Dio.

Proprio per questo esso non rimane inerte all’inizio della nostra esistenza, ma diventa realtà vitale che si dispiega in tutti gli aspetti e i momenti della nostra esistenza. Il dono del Battesimo suscita, cioè, un dinamismo che, animato e sorretto dallo Spirito Santo, rende la vita del battezzato sempre più conforme alla sua vocazione di discepolo di Gesù, chiamato alla santità.

Interrogiamo ancora S. Paolo per comprendere come il Battesimo ricevuto abbia configurato la sua vita rendendola effettivamente una vita segnata dalla relazione filiale nei confronti del Padre.

1. Una vita filiale che sa rendere grazie

L'esperienza di essere stato "conquistato" gratuitamente e immeritatamente dall'amore di Dio in Gesù Cristo e inserito – come figlio – nella vita stessa di Dio, genera in Paolo un atteggiamento di amore riconoscente che si traduce in un costante rendimento di grazie.

Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15,57).

Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2,14).

Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1,3).

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento (1Tm 1,12-13).

Noi dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore (2Tess 2,13).

Paolo sollecita i cristiani della sua comunità allo stesso atteggiamento riconoscente.

Rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,20).

Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3,17).

State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Tess 5,16-18).

Perché questa insistenza sul "rendere grazie"?

Perché è la più immediata e concreta espressione del rapporto filiale in cui il battesimo ci ha immessi. Vivere da figli significa riconoscere costantemente il dono di amore che Dio Padre ci ha fatto creandoci e chiamandoci alla comunione filiale con lui. Chi riconosce questo dono non può che ringraziarne il Padre che ne è la sorgente.

Purtroppo le vicende quotidiane ci espongono continuamente alla tentazione di considerare la vita o nostra esclusiva proprietà oppure un peso di cui lamentarci. Solo la capacità di rendere grazie ci aiuta a superare questa duplice tentazione. Rendendo grazie a Dio, continuiamo infatti a ribadire che la nostra vita è un dono del suo amore e continuiamo a dirlo anche di fronte alle apparenti smentite che le varie situazioni possono presentarci.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 38-39).

È forse un caso che il momento culminante della vita filiale del battezzato sia l'Eucaristia, cioè il "rendimento di grazie"?

2. Una vita filiale che ripone in Dio ogni fiducia e lo invoca come "Abbà"

La gioiosa e consolante certezza di poter contare per sempre sull'amore fedele di Dio in Gesù Cristo, fa nascere in Paolo una profonda fiducia che lo porta a non rimanere più attaccato a se

stesso e a quanto precedentemente gli dava sicurezza, ma ad affidarsi totalmente a Gesù:

Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3,7-9).

Unito a Gesù e abitato dal suo Spirito, Paolo sperimenta che il rapporto con Dio Padre non è più segnato dalla paura o dalla lontananza, ma da una confidenza straordinaria: la stessa che ha vissuto Gesù nei confronti del Padre. Proprio per questo il cuore del battezzato (e certamente Paolo lo sa per esperienza personale) si apre alla preghiera. Ed è una preghiera profondamente filiale, che si rivolge a Dio – per mezzo dello Spirito – chiamandolo “Abbà”, “Padre!” o, meglio, “Papà!”.

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 14-16).

“Abbà, Padre!”. È la stessa preghiera che Gesù rivolge al Padre nel momento della terribile prova nell'orto degli olivi:

Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu (Mc 14,36).

Essa esprime insieme la confidenza assoluta e il totale abbandono filiale di Gesù nelle mani di Dio, riconosciuto come Padre fedele e affidabile: «Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».

Solo Gesù può dire “Abbà, Padre!” in questo modo. Egli tuttavia, unendoci a sé nel Battesimo, dona anche a noi – grazie all'azione dello Spirito Santo – di poter pregare con un cuore di figli. Lo stesso Spirito fa nascere questa preghiera anche in noi, per cui facciamo l'esperienza di pregare veramente con Gesù e come Gesù.

2.3.2. Il Battesimo ci rende membra del corpo di Cristo e popolo sacerdotale per la salvezza del mondo: fratelli nella Chiesa

a) «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù»

Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12,13).

Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3,27-28).

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (...). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,1.4-6).

Con questi testi S. Paolo ci comunica un secondo aspetto fondamentale dell'evento battesimale che egli ha compreso vivendo e approfondendo il dono ricevuto: **il Battesimo realizza l'incorporazione in quella comunità formata da quanti sono uniti a Cristo, abitati dal suo Spirito.** Tra coloro che credono in

Cristo e sono uniti a lui dal Battesimo nasce quindi una comunità nel dono e nell'accoglienza reciproca: questa comunità è la Chiesa.

Essa non è massa anonima, ma è comunità in cui ogni battezzato è chiamato a piena realizzazione, perché lo Spirito, con la fantasia propria di Dio, dà a ciascuno caratteristiche e doni originali per la ricchezza di tutti (1Cor 12,4ss).

L'immagine che S. Paolo trova più appropriata per esprimere la comunità cristiana sia nella profonda unità sia nella ricchezza e nella diversità delle sue espressioni, è quella del "corpo" (1Cor 12,12-27; Rm 12,4-8; Ef 4,4-6.11-13).

Nel "corpo", che è la Chiesa, ognuno realizza in profondità la sua personale ricchezza e identità, mettendo a disposizione degli altri i doni che lo Spirito gli ha dato, in una relazione di donare e di ricevere.

La Chiesa è il popolo della nuova Alleanza, caratterizzato dal superamento di ogni forma di discriminazione e divisione e animato dallo stesso principio vitale di Gesù, la carità.

Questa caratteristica di popolo chiamato a vivere senza barriere la carità e la comunione, fa della Chiesa, comunità dei battezzati, una realizzazione dell'umanità nuova, di quell'umanità che vive secondo il progetto di Dio in Cristo, diventando segno della presenza del Regno di Dio e strumento della sua crescita nel mondo.

Si tratta di un dono e di una missione a cui ogni battezzato è chiamato: vivere, testimoniare, annunciare, diffondere la novità del Vangelo, rendendo in questo modo il vero "culto" a Dio, cioè una vita vissuta nella carità.

Nella lettera ai Romani Paolo scrive:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1).

Intuiamo da questo breve testo la ragione per cui la fede cristiana afferma che, mediante il Battesimo, il cristiano diventa partecipe del sacerdozio di Cristo e della sua missione profetica e regale. In comunione con i suoi fratelli di fede, formando l'unico popolo di Dio, il battezzato è chiamato a trasformare le realtà e gli ambienti in cui vive per renderli sempre più conformi al progetto evangelico del Regno di Dio. Mediante la sua testimonianza e la sua parola egli è sale, luce, lievito per ogni situazione e in ogni luogo della terra: in questo modo contribuisce alla realizzazione del disegno di salvezza di Dio rivolto a tutti gli uomini. In questa missione egli non è solo, ma, in forza del Battesimo, è sorretto dallo Spirito che si rende presente attraverso la mediazione della comunità dei fratelli.

b) I segni concreti della relazione fraterna che ci caratterizza come battezzati, membra dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa

Chiediamo a S. Paolo quali siano le forme concrete attraverso le quali un battezzato vive, nella Chiesa, la particolare relazione fraterna resa possibile dal Battesimo.

1. Una vita fraterna come membra dell'unico corpo, nell'accoglienza reciproca e nella comunione

L'esperienza battesimale di S. Paolo è tutt'altro che individualistica. Egli si sente pienamente inserito nel corpo di Cristo

che è la Chiesa e a questo corpo egli dedica ogni suo affetto ed energia.

In quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. (...) Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21.24-29).

Paolo reagisce fortemente quando avverte che le comunità cristiane a cui ha predicato il Vangelo rischiano di dividersi o di non vivere la comunione ecclesiale.

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!". Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1Cor 1,10-13).

Fratelli, (...) sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. (...) Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11,18.20-22)

Segno distintivo della vita battesimale è dunque la comunione che si esprime anzitutto nell'accoglienza reciproca di tutti i membri, in particolare dei più poveri o deboli. Possiamo pensare alle varie forme di povertà materiale, morale e spirituale con le quali tutte le nostre comunità cristiane vengono quotidianamente a contatto.

2. Una vita fraterna capace di valorizzare, come dono, i doni di ciascuno

Essendo frutto dello Spirito Santo, la vita battesimale è ricca di doni diversi, dati a ciascuno per l'«utilità comune». Partendo dalla sua stessa esperienza, S. Paolo indica l'accoglienza e la valorizzazione di questi doni come segno caratterizzante la novità di vita del singolo battezzato e dell'intera comunità cristiana.

Vi sono poi diversità di carismi (= doni), ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. (...) Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. (...) Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Cor 12,4-7.11-14.24-27).

Nella comunità dei battezzati non c'è posto, afferma S. Pao-

lo, per il protagonismo individualistico. Anche la giusta valorizzazione dei doni di ciascuno deve in ogni caso avere come obiettivo l'«utilità comune», cioè la comunione nella carità e l'amore fraterno nei confronti dei più deboli (cf 1Cor 8).

2.3.3. Il Battesimo ci libera dalla schiavitù del peccato originale: liberi per poter amare

a) «Come vivi tornati dai morti»

Quanto S. Paolo afferma della novità di vita in cui entra il battezzato, fa ovviamente riferimento a qualcosa di “vecchio” da superare.

Paolo comprende che l'evento battesimale, mentre crea un'intima e reale unione con la vita di Gesù, opera contemporaneamente la liberazione da una condizione di schiavitù e di morte, che egli chiama “dell'uomo vecchio”. Da essa possiamo essere liberati solo unendoci vitalmente a Gesù:

Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6,6-7).

Il Battesimo, afferma l'apostolo, ci spoglia dell'uomo vecchio, per rivestirci dell'uomo nuovo, ad immagine di Cristo:

Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3,9).

Cos'è questa condizione di “uomo vecchio” di cui parla S. Paolo?

È quella segnata dalla situazione del peccato che caratterizza l'esistenza dell'uomo chiuso alla comunione con Dio. Il peccato infatti è mancanza di comunione, di “alleanza” con Dio. È rifiuto o indifferenza del suo amore di Padre; è rifiuto di riconoscerci sue creature, chiamati ad essere figli e a vivere da fratelli.

Questa situazione di estraneità e di non comunione con Dio caratterizza, fin dall'inizio, la storia umana, accomuna tutti gli uomini e li rende solidali nel male: è la situazione che la fede cristiana chiama di “peccato originale”.

Non è certo facile dare una spiegazione soddisfacente di questa condizione dell'umanità segnata dalla realtà del peccato originale, ma è meno facile ancora (di fronte al male che c'è nel mondo o alla difficoltà di compiere il bene che ognuno di noi sperimenta, e che S. Paolo descrive in modo efficacissimo in Rm 7) negare che essa esista e faccia sentire il suo peso sull'intera umanità. È una situazione di estraneità o di rifiuto della luce e dell'aiuto che ci vengono dallo Spirito Santo (= dalla grazia), con la conseguenza di restare vittime e schiavi della potenza di male, di cattiveria, di egoismo e di morte che avvertiamo dentro e fuori di noi. L'esito di questa situazione non è solo la morte fisica, ma la definitiva ed eterna lontananza da Dio: la perdizione. Lasciato in balia delle sue forze, nessun “figlio di Adamo” potrebbe ritrovare la comunione vivificante con Dio.

Ebbene il dono dello Spirito di Gesù che viene dato nel sacramento del Battesimo, immergendoci nella comunione stessa della vita divina (e, più precisamente, nella vita della Trinità), elimina per ciò stesso ogni lontananza ed estraneità tra noi e Dio, cioè ogni peccato. Il Battesimo infatti – dice la Scrittura – ci

lava e ci purifica dal peccato (cf 1Cor 6,11; At 2,38; 22,16) e ci restituisce la capacità di amare Dio e i fratelli con la stessa libertà con cui li ha amati Gesù.

Esso ci distacca dalla comunione fatale con tutti gli uomini che stanno sotto il potere del peccato e ci libera dal peccato originale, come pure da ogni altro peccato personale commesso fino ad allora:

Come per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. (...) Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,18-21).

Vivificato e sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo (cioè dalla grazia), il battezzato è ormai morto al peccato e libero per sempre dalla schiavitù del peccato. Se acconsente a questo dono, egli ha la possibilità di evitare il peccato e di vivere la libertà nuova (libertà di amare) restituitagli dallo Spirito.

Con parole molto forti Paolo esprime questa nuova dignità donata al battezzato e invita a viverla con coraggio e decisione:

Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6,2.12-14).

La nostra fede riconosce che nel battezzato rimangono del-

le conseguenze del peccato, in particolare una inclinazione al male che viene chiamata, dalla Tradizione, "concupiscenza", cioè desiderio disordinato.

Tuttavia questa realtà, pur essendo tutt'altro che da sottovalutare, non è peccato e può essere vinta con l'aiuto della grazia battesimale: la grazia donataci da Gesù, cioè lo Spirito Santo e i suoi doni, è più forte della tentazione e del Tentatore.

Ciò non significa affermare che il battezzato diventi una persona invulnerabile al peccato. Vuol solo dire che la novità e la forza trasformante del Battesimo sono reali e sono, per essenza, più forti della tentazione: Dio si impegna con la sua potenza, con la forza dello Spirito Santo (cf 2Cor 12,8-10). Corrispondendo a questo dono, aderendo con fede all'azione dello Spirito, il battezzato può resistere al potere del peccato e sconfiggerlo.

Segno clamoroso di questa possibilità è la vita dei Santi.

Il problema però è proprio questo: credere veramente che la potenza dello Spirito agisce in noi sconfiggendo il peccato. Il guaio è che spesso non ci crediamo abbastanza. Proprio questa nostra incredulità rende vittoriosa la tentazione. E allora, invece di restare uniti a Gesù e alla sua vittoria sul peccato, ci rendiamo nuovamente complici del peccato, smentendo la verità del nostro Battesimo.

b) I segni concreti della nuova e vera libertà che ci caratterizza come battezzati

S. Paolo ha toccato con mano nella sua vita e non si è stancato mai di annunciare a tutti che l'incontro con Cristo gli ha donato la possibilità e la capacità di essere un uomo libero: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1).

Come in un nuovo e più grande esodo, Gesù, nella sua Pasqua, ha strappato gli uomini dalla loro disperata schiavitù sotto terribili padroni che si chiamano incredulità, desideri egoistici, paura della morte, ricerca angosciata di sicurezza nelle opere delle proprie mani, mancanza di speranza... Queste forze negative chiudono gli uomini in se stessi, nella tomba del loro invincibile egoismo. Gesù, con la potenza del suo Spirito, prima ha spalancato il suo sepolcro e poi ci ha strappato dai nostri sepolcri.

Unendoci a sé nel Battesimo e restituendoci alla comunione con Dio, Gesù ci ha restituiti anche alla libertà. Ci ritroviamo "uomini liberi" perché «dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà» (2Cor 3,17; cf Rm 6,15-23; 7,5-6.24-25).

Quali i segni concreti di questa libertà?

1. La libertà della carità: così liberi da farsi servi

Paolo fa un'affermazione che sembrerebbe paradossale:

Voi, infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate servi gli uni degli altri (Gal 5,13).

È il paradosso della libertà cristiana: resi liberi per poter farsi servi degli altri.

Su questa libertà piena ha impostato tutta la sua vita Gesù. Egli era libero da se stesso e non lo condizionava nessuna paura di perdere la propria vita, quella paura che caratterizza invece coloro che sono ancora schiavi del peccato.

Per questo lui, il Maestro e Signore, si è inginocchiato, come suo schiavo, davanti ad ogni uomo, per lavargli i piedi (Gv 13,1ss).

La stessa libertà anima coloro che credono in Lui. Non hanno più bisogno di salvarsi in qualche modo la vita con le proprie forze sottomettendo e "adoperando" gli altri.

La loro vita è sicura con Cristo nelle mani del Padre. Scoprono così una libertà sconosciuta al peccatore, quella di perdere la propria vita, di farsi volontariamente schiavi, con un estremo gesto di dono: è la libertà della carità, una libertà concretamente vissuta, in duemila anni di storia cristiana, da tanti battezzati e battezzate nel dono generoso e gratuito di sé ai fratelli e alle sorelle bisognosi.

2. La libertà nell'uso dei beni

Un secondo segno della libertà nuova che deve caratterizzare colui che è unito a Cristo dal Battesimo e dalla relazione che ne scaturisce, si esprime di fronte ai beni materiali. Anche in questo, Paolo ci lascia un luminoso esempio.

Salutando gli anziani della Chiesa di Efeso, egli riassume così il suo comportamento in questo campo:

Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere! (At 20,33-35).

E ai cristiani di Corinto spiega perché lui abbia sempre liberamente rinunciato ad una remunerazione economica di cui avrebbe avuto diritto, dal momento che si dedicava totalmente all'annuncio del Vangelo:

Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche

il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! (...) Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. (...) Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9,13-15.18-19.23).

Questa profonda libertà dai beni e dalle ricchezze materiali nasce dalla scoperta della vera ricchezza, di fronte alla quale tutto passa in secondo piano.

Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura (Fil 3,7-8).

Non è difficile cogliere l'eco della parola di Gesù:

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Mt 6,19-21).

3. La libertà dalla paura della morte: la speranza nella vita eterna

Immerso pienamente in Cristo morto e risorto, Paolo scopre con gioiosa sorpresa di aver superato la paura della morte. Egli definisce i battezzati con un termine molto suggestivo: sono dei «vivi tornati dai morti» (Rm 6,13). Infatti, uniti a Cristo, con lui hanno attraversato la morte e il sepolcro e sono usciti ad una

vita “nuova”, la stessa vita di Gesù risorto il mattino di Pasqua (Rm 6,3ss).

Davanti a loro non sta la morte, ma l'eredità della vita eterna, la gloria finale quando con la totalità di se stessi, anche col corpo, parteciperanno della vita gloriosa e risorta di Cristo.

Lo Spirito fa crescere nel cuore di Paolo questa forte e serena speranza perché è lo stesso Spirito potente che ha risuscitato Gesù dalla tomba. Il cristiano fa esperienza di vivere dello stesso Spirito del Risorto e quindi di una vita che non sarà più smentita o sconfitta dalla morte, ma che va verso una pienezza ancora maggiore e inimmaginabile: la vita nella gloria.

Per questo Paolo chiama lo Spirito “caparra” o “primizia”: nello Spirito il battezzato fa esperienza già ora di quella vita che avrà in pienezza.

Egli è un salvato “nella speranza” (Rm 8,24), ma la sua è speranza ben fondata, perché già ora vive di quella vita che aspetta in pienezza.

Questa speranza concreta, per il battezzato, è principio di invincibile libertà di fronte al mondo e ad ogni sua minaccia.

Davanti ad ogni prova, sofferenza, minaccia egli è un “vincitore”. Sa infatti che nessuna potenza di male potrà spegnere la vita potente che lo anima.

Ricordiamo in proposito, tra tanti passi, il grande inno di vittoria con cui si chiude il capitolo 8 della lettera ai Romani:

Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati... Nessuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31.35.37-39).

Radicati a questa speranza invincibile sono nati e nascono i “martiri” cioè i “testimoni”.

Ogni battezzato, occorre ricordarlo, è chiamato a divenire *testimone*, a mostrare cioè che Cristo è il centro della sua esistenza e che Dio è il più importante sia per lui sia per ogni altro uomo.

E il battezzato mostra che ciò è vero vivendo una speranza che nessuna minaccia o forza di male fa vacillare. Egli è uomo libero perché neppure la minaccia di perdere la vita lo piega. Ed è proprio questa testimonianza dei martiri di ieri e di oggi che sempre ha impressionato il mondo ed è diventata “seme di nuovi cristiani”.

Le indicazioni operative che seguono hanno lo scopo di favorire la realizzazione concreta degli obiettivi del Piano Pastorale. Essi sono soprattutto tre:

- a) Prendere maggiormente coscienza della vita nuova prodotta in noi dal Battesimo.
- b) Rivedere la modalità celebrativa del sacramento del Battesimo ed evidenziare maggiormente il suo rapporto con tutti gli altri sacramenti.
- c) Rilanciare una pratica di vita cristiana coerente con la vita battesimale: vita di figli, vita di fratelli, vita di persone libere, capaci di amare.

Per ognuno di questi obiettivi indichiamo dei cammini concreti che impegnino la nostra Chiesa diocesana.

1. PER PRENDERE MAGGIORE COSCIENZA DEL DONO DELLA VITA BATTESIMALE

1.1. Sarà dovere di ogni sacerdote e di ogni operatore pastorale leggere attentamente la riflessione teologico-biblica di questo Piano Pastorale.

1.2. Ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale:

- a) Dedichi del tempo per **ascoltare insieme l'esperienza e la riflessione di S. Paolo sulla vocazione alla vita battesimale**. Per favorire questo impegno, come negli scorsi anni, il centro Diocesi fornirà tre schede di lavoro che avranno chiaro riferimento alla catechesi biblica del Piano Pastorale.
- b) Metta in atto una proposta di catechesi per adulti sul tema della vita battesimale.
Per sostenere questa iniziativa, il centro Diocesi preparerà, come ha fatto lo scorso anno, alcune schede per la **catechesi degli adulti**, con chiaro riferimento alla catechesi biblica del Piano Pastorale.
- c) pensi a **qualche iniziativa che aiuti i fedeli** a prendere maggiore coscienza della vita battesimale. A tale scopo si può utilizzare l'occasione della visita e benedizione delle famiglie, la festa patronale e la celebrazione di qualche anniversario. Così pure è bene usare il bollettino parrocchiale o il foglietto domenicale per richiamare costantemente il tema del Piano Pastorale.

1.3. Nel **percorso catechistico** in preparazione al sacramento della Riconciliazione, della Messa di prima Comunione e della Cresima, come pure nel percorso di preparazione al sacramento del Matrimonio si dia rilievo al fondamento battesimale di ogni sacramento, valorizzando anche i testi e i simboli presenti nei Rituali di questi sacramenti.

2. PER RIVEDERE LA PRASSI DELLA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO E DEGLI ALTRI SACRAMENTI NELLE NOSTRE COMUNITÀ PARROCCHIALI

Alla luce della riflessione teologico-biblica sulla vita battesimale, ogni comunità parrocchiale è invitata a rivedere la propria prassi di preparazione e di celebrazione del Battesimo. La nostra Chiesa diocesana ha avuto la grazia di un **Direttorio dell'Iniziazione Cristiana (1987)**. È bene tenerlo presente perché esso conserva, anche a distanza di anni, una grande ricchezza di indicazioni pastorali.

Concretamente:

2.1. **Il Consiglio Pastorale Parrocchiale** promuova un gruppo di lavoro che metta a confronto le indicazioni del Direttorio con la pratica della celebrazione battesimale in uso nella propria comunità parrocchiale; in particolare, si prendano in esame i seguenti argomenti del Direttorio:

- a) il rito di accoglienza (n. 9-16)
- b) la preparazione del Battesimo (n. 19)
- c) la celebrazione del Battesimo (n. 20-21)
- d) dopo la celebrazione (n. 22).

Dal lavoro di questo gruppo, il C.P.P. potrà ricevere stimoli e suggerimenti per individuare modalità e iniziative per la preparazione e celebrazione dell'evento battesimale sempre più degne, nella fedeltà alle indicazioni del Direttorio.

2.2. **Il Vicario Foraneo** istituisca un gruppo di lavoro foraniale che dia vita ad un laboratorio di ricerca finalizzato a mettere a

fuoco un rinnovato approccio con i genitori che richiedono la vita cristiana per i figli.

Il gruppo si avvarrà di sussidi preparati a questo scopo dagli Uffici pastorali diocesani, coordinati dal Delegato per la Pastorale diocesana.

I laboratori foraniali potranno dare un utile contributo per la rielaborazione del nuovo Direttorio dell'Iniziazione Cristiana.

2.3. Nelle celebrazioni degli altri sacramenti si abbia cura di sottolineare il legame di ognuno di essi con il sacramento del Battesimo. Senza soffermarsi sulla Confermazione, suggeriamo a titolo esemplificativo:

a) *Nella celebrazione dell'Eucaristia* andrà evidenziato, ad esempio, il ritrovarsi gioioso e riconoscente dell'assemblea dei battezzati attorno a Gesù morto e risorto al quale sono vitalmente uniti in forza dell'evento battesimale. Potranno opportunamente essere valorizzati il rito di asperzione domenicale con l'acqua benedetta (soprattutto nel tempo di Pasqua), la professione comune della fede, la recita del *Padre nostro*...

b) *La celebrazione della Riconciliazione* sarà riproposta come il dono gratuito di poter ritrovare la piena dignità filiale del Battesimo, compromessa dal peccato. Il sacramento della Riconciliazione recupererà così, come all'inizio dell'esperienza cristiana, il suo significato di "rigenerazione battesimale" che ravviva la gioia dell'essere figli di Dio, amati e perdonati.

- c) *Nella celebrazione del Matrimonio* si metterà in evidenza che l'unione con Gesù, iniziata con il Battesimo, trova una sua concreta attuazione nella decisione di due battezzati di affidare a lui il loro amore, perché egli li aiuti ad amarsi reciprocamente con la forza del suo stesso amore.

Questi sono soltanto esempi che potranno essere arricchiti dagli opportuni suggerimenti offerti dalla Commissione Liturgica diocesana.

3. PER RILANCIARE UNA PRATICA DI VITA CRISTIANA COERENTE CON LA VITA BATTESIMALE: VITA DI FIGLI, DI FRATELLI, DI PERSONE LIBERE PER AMARE

Questo terzo punto vuole suggerire indicazioni per uno stile di vita cristiana, sia personale sia comunitaria, più coerente con la realtà battesimale.

3.1. PER FAVORIRE UNA VITA DI FIGLI, CAPACI DI RENDERE GRAZIE E DI AFFIDARSI:

- a) **I presbiteri**, nel loro servizio pastorale di accompagnamento, suggeriscano ad ogni battezzato *la lettura orante del Vangelo*, per conoscere personalmente Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza. Può essere utile orientare alla lettura del *vangelo di Marco*, in uso nell'anno liturgico. Altro testo, estremamente prezioso

so per la lettura e la preghiera personale o in gruppo, è la *Prima Lettera di Pietro*, che contiene una ricchissima catechesi battesimale.

- b) In alcune parrocchie si è consolidata la pratica *dell'incontro con la Parola di Dio*. Si sostenga e si rafforzi questa esperienza, avendo cura che essa abbia il suo esito nella preghiera filiale e nell'impegno per una vita fraterna. Dove questa esperienza non c'è ancora, si faccia uno sforzo per avviarla, ne siamo incoraggiati anche dal Sinodo dei Vescovi che ha come tema: "La Parola di Dio nella vita della Chiesa".

3.2. PER FAVORIRE UNA VITA DI FRATELLI, CAPACI DI ACCOGLIENZA RECIPROCA E DI VALORIZZAZIONE DEI DONI DI CIASCUNO DENTRO LA COMUNITÀ CRISTIANA:

- a) **Ogni battezzato** esamini coraggiosamente la propria vita personale per individuare le troppe contraddizioni che convivono in essa. Mentre, nella celebrazione della Messa, invociamo il perdono del Padre e ci scambiamo gioiosamente il segno della pace, nella vita quotidiana, rischiamo di mantenere anche per lunghi anni, verso parenti e vicini, atteggiamenti di rancore e di maldicenza, di odio e di vendetta. L'incapacità di offrire e di ricevere il perdono manifesta la contraddizione tra la vocazione battesimale a vivere da fratelli in Cristo e il nostro agire quotidiano.
- b) I parroci abbiano cura che il **Consiglio Pastorale Parroc-**

chiale sia luogo dove si vive e si promuove la comune appartenenza alla famiglia dei figli di Dio, nella realizzazione e nell'impegno per il suo Regno.

Il C.P.P. abbia un preciso metodo di lavoro: si programmino gli incontri fin dall'inizio dell'anno pastorale. Può risultare utile istituire una piccola segreteria che, insieme al parroco, prepari l'ordine del giorno e lo comunichi per tempo per offrire la possibilità ai membri di prepararsi e di dare il proprio costruttivo contributo.

Si abbia anche cura di offrire dei momenti di forte spiritualità per i membri dei C.P.P.

c) Va ripreso in modo organico il cammino delle **Unità Pastorali**.

Il Vescovo, con il Vicario generale e il Delegato per la Pastorale, darà continuità agli incontri con i Moderatori delle Unità Pastorali per fare il punto sulla situazione e per istituire una commissione che segua con cura e stimoli il cammino di crescita di questa realtà pastorale.

d) I **Consigli Pastoral Foraniali** attraversano un momento di crisi; tuttavia, poiché sono strumento necessario per affrontare problematiche legate al territorio e per garantire la formazione degli operatori pastorali, è importante compiere dei passi utili al loro funzionamento.

Per un efficace cammino delle foranie può risultare particolarmente opportuno il gruppo di lavoro di cui si parla al punto 2.2. e il rilancio delle commissioni pastorali foraniali (es. giovani, famiglia, pastorale del sociale e del lavoro, caritas, ecc.).

e) Va incoraggiato e sostenuto il **Consiglio Pastorale Diocesano** nella sua riflessione circa la propria identità e nella ricerca di un metodo di lavoro più efficace per una vera corresponsabilità ecclesiale.

3.3. PER FAVORIRE UNA VITA DI PERSONE LIBERE DI ACCOGLIERE, AMARE E SERVIRE

Il Battesimo ci ha dato la vera libertà: quella di poter amare e servire le sorelle e i fratelli, accogliendoli con la stessa gratuità con cui Dio ci ha accolti nella sua amicizia.

L'accoglienza dei nostri fratelli, soprattutto dei più poveri, è la forma concreta per restituire al Signore, presente in ogni uomo, il dono immeritato che Egli ci ha riservato accogliendoci come figli suoi. Oggi sono diverse e nuove le forme di povertà attraverso le quali il Signore fa appello al nostro cuore di figli e di fratelli. Emerge, in particolare, il disagio di famiglie sole di fronte a problemi di malattia, di povertà economica, di disagio relazionale; ci interpella la presenza e la condizione di vita dello straniero nel nostro territorio.

Tra le tante forme di carità e di accoglienza che si potrebbero indicare, suggeriamo le seguenti:

a) Una prima forma di accoglienza è la possibilità di **ospitare nella propria casa un bambino in affido**. Esistono già in diocesi ammirevoli casi di famiglie affidatarie. Anche altre famiglie nelle nostre parrocchie, se fossero sostenute da una rete di collaborazione nella comunità, potrebbero rendersi disponibili a un aiuto diretto e a un'offerta con-

creta di tempo e di beni, accettando nelle loro case bambini con situazioni familiari molto difficili.

- b) Un altro delicato campo in cui vivere l'accoglienza riguarda le **famiglie con persone ammalate, disabili o anziane**: offrire generosamente la disponibilità per qualche servizio è un modo semplice, ma sicuramente efficace di prendersi cura delle persone più deboli, così che i familiari non restino soli in momenti di particolare gravità.
- c) Una terza forma di accoglienza di grande attualità va rivolta ai **fratelli e sorelle di fede cattolica provenienti da altre regioni del mondo**.

Ovviamente l'accoglienza non deve essere riservata solo agli immigrati cattolici, ma dev'essere aperta a tutti, ai cristiani non cattolici e agli immigrati di altre religioni, tuttavia, nei confronti dei cattolici, abbiamo un "debito" particolare che ci viene dall'essere partecipi dello stesso Battesimo e della stessa Eucaristia. Oltre ad aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro, è doveroso accoglierli nei vari momenti di vita delle nostre Comunità parrocchiali, facendo in modo che la fraternità battesimale ed eucaristica che ci lega a loro non sia una vuota parola, ma diventi realtà effettiva. In questo senso si abbia una particolare attenzione perché i neofiti adulti provenienti da altre nazioni si inseriscano nelle nostre comunità parrocchiali mediante opportune proposte.

3.4. PER FAVORIRE UNA VITA DI PERSONE LIBERE DALLA PAURA DELLA MORTE

Il Battesimo unisce a Cristo morto e risorto; è l'evento battesimale il fondamento della nostra più radicale speranza. Spesso però lo dimentichiamo e non sempre ci prepariamo a vivere la morte nella vera libertà dei figli di Dio.

Per questo, nel tempo forte della Quaresima, nelle varie zone della Diocesi, il Vescovo, nel suo ruolo di maestro nella fede, incontrerà il popolo di Dio aiutandolo a riflettere su questo aspetto della vita battesimale: *Il Battesimo ci rende persone libere dalla paura della morte!*

Allo stesso scopo si proponga con più coraggio (oltre che con una adeguata catechesi), la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, sia individuale sia in forma comunitaria.

1. Il cammino proposto dal Piano Pastorale per il prossimo anno si presenta certamente impegnativo per tutti.

Se, infatti, ci lasciamo realmente interpellare dall'invito a riscoprire e a vivere la nuova vita che ci è stata donata nel momento del nostro Battesimo, tutti ci sentiremo chiamati e sospinti ad un cammino di vera e continua conversione.

Di fronte all'impegnativo appello che ci viene dalla Parola del Signore può succedere però che ognuno di noi, ma anche le nostre parrocchie, siamo tentati di tirarci indietro e di accontentarci di quello che siamo e di quello che facciamo.

È una tentazione alla quale dobbiamo reagire. E saremo in grado di farlo anzitutto se ci renderemo conto che la vita/vocazione battesimale è il dono di una realtà o, meglio, di una relazione buona che ci è stata donata e che rende bella e degna la nostra vita.

In secondo luogo, sapremo reagire alla tentazione se ci affideremo all'azione dello Spirito Santo che agisce in noi e nella nostra Chiesa per renderci sempre più capaci di accogliere e vivere il dono del Signore.

Se riusciremo ad entrare, con umiltà e fiducia, nel cammino indicato dal Piano Pastorale certamente potremo dare una risposta alla domanda che abbiamo riportato nelle pagine iniziali di questo testo: *Che cosa*

facciamo del nostro Battesimo? Potremo rispondere che cerchiamo di viverlo con gioia e riconoscenza, lasciandoci giorno dopo giorno conformare a quanto il Signore ha iniziato in noi. Questa risposta non sarà solo di parole, ma sarà costituita dalla nostra concreta esistenza cristiana, personale e comunitaria, grazie alla quale vivremo e trasmetteremo la bellezza e la fecondità della vita battesimale.

2. Verso la fine dell'anno pastorale (nel mese di maggio) il cammino compiuto nelle nostre comunità parrocchiali avrà un momento di verifica. Sarà, come negli ultimi anni, una preziosa occasione per raccogliere le intuizioni maturate nelle singole realtà locali in vista dell'attuazione del Piano Pastorale dei prossimi due anni, come pure per l'individuazione di piste concrete di verifica e di rilancio del Direttorio per l'Iniziazione Cristiana.

I momenti e le modalità della verifica saranno indicati, a suo tempo, dall'Ufficio diocesano di Pastorale.

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

O Signore Gesù,
nostro Signore e nostro fratello,
noi ti ringraziamo per l'amore
con il quale ci hai per sempre uniti a te
nel sacramento del Battesimo.
Facendoci rinascere da acqua e Spirito Santo,
hai infuso nel nostro cuore i tuoi stessi sentimenti
perché possiamo vivere l'amore filiale e fraterno
che tu hai vissuto e grazie al quale hai ottenuto per noi la salvezza.

Fa' che ci lasciamo guidare con docilità dal tuo Spirito
per vivere, con te e come te,
da figli riconoscenti e fiduciosi del Padre
e da veri fratelli nei confronti di quanti incontriamo.
Mantieni saldo il nostro cuore nella libertà che ci hai donato
e aiutaci a non ricadere nella schiavitù della paura,
dell'incredulità e dell'egoismo.

O Gesù, "primogenito tra molti fratelli",
donaci di sentire la forza e il sostegno
di tanti nostri fratelli e sorelle,
che hanno vissuto fedelmente e con esemplarità
il dono del Battesimo.
Illumina e accompagna il nostro cammino
con l'esempio e l'insegnamento di S. Paolo e di tutti i Santi.
Rendici soprattutto capaci di sperimentare l'intercessione di Maria,
che, dalla Croce, ci hai donata come madre:
ci sostenga nel nostro pellegrinaggio terreno
e ci aiuti a custodire ogni giorno la fedeltà al nostro Battesimo.
Amen.

**Calendario delle Celebrazioni diocesane
nell'Anno pastorale 2008-2009**

- 12 settembre Presentazione del Piano Pastorale Diocesano 2008-09
- 25 settembre Veglia Diocesana in memoria di San Francesco d'Assisi
- 27 settembre Assemblea dell'A.C. per l'inizio d'anno
- 28 settembre Celebrazione per l'inizio dell'Anno Pastorale
- 9 ottobre Veglia diocesana dei Catechisti
- 17 ottobre Veglia missionaria diocesana
- 19 ottobre Incontro delle Associazioni e Movimenti presenti nella Chiesa diocesana
- 27 ottobre Convegno annuale degli operatori liturgico-musicali
- 30 novembre Vespri per l'inizio del nuovo Anno liturgico e rito di ingresso nel Catecumeno
- 7 dicembre Veglia Diocesana di A.C.
- 13 dicembre Celebrazione del 100° anniversario della morte del vescovo vittoriese Sigismondo Brandolini
- 1 gennaio Veglia diocesana per la Pace

- 16 gennaio Pontificale nel giorno di San Tiziano, patrono della Diocesi
- 17 gennaio Convegno commemorativo di mons. Albino Luciani, vescovo del Concilio
- 18 gennaio Celebrazione del 50° di consacrazione episcopale e dell'ingresso in Diocesi di mons. Albino Luciani
- 18-25 genn. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- 21 gennaio Veglia ecumenica diocesana
- 24-25 genn. Convegno di Pastorale familiare "Generare alla vita, generare nella fede"
- 31 gennaio Veglia per la giornata per la vita
- 1 febbraio Vespri in occasione della Giornata per la vita consacrata
- 6 febbraio Incontro diocesano con i fidanzati
- 9.11.13 febb. Settimana sociale
- 11 febbraio Celebrazione della Giornata del malato
- 1 marzo Vespri per inizio della Quaresima e rito di elezione per i candidati ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana
- 8 marzo Assembla missionaria diocesana
- 24 marzo Veglia diocesana di preghiera per i Missionari martiri
- 4 aprile Festa dei Giovani a Motta di Livenza
- 11 aprile Veglia Pasquale e, in Cattedrale, celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

- 18 aprile Assemblea dei catechisti
- 24 aprile Festa dei chierichetti
- 30 aprile Veglia vocazionale diocesana
- 17 maggio Celebrazione diocesana per la Giornata del malato
- maggio Verifiche zonali del P.P.D.
- 30 maggio Veglia diocesana di Pentecoste

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
 ANNO PASTORALE 2008–2009	
Chiamati a riscoprire e a vivere la dignità battesimale: figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa	11
1. OBIETTIVI DEL PIANO PASTORALE	13
2. RIFLESSIONE TEOLOGICA	15
1. Smarrimento del significato del Battesimo?	15
2. S. Paolo ci aiuta a comprendere la realtà del nostro Battesimo	17
2.1. Che cosa è avvenuto nel nostro Battesimo?	17
2.2. Il Battesimo di S. Paolo	18
2.3. L'evento battesimale nell'esperienza di Paolo	20
2.3.1. Il Battesimo unisce a Gesù morto e ri- sorto e ci rende figli adottivi di Dio: figli nel Figlio, grazie all'unico Spirito	21
a) Come è possibile?	22
b) Che cosa vuol dire "morire e risorgere con Gesù"?	23

c) I segni concreti della relazione filiale che ci caratterizza come battezzati	24
1. <i>Una vita filiale che sa rendere grazie</i>	25
2. <i>Una vita filiale che ripone in Dio ogni fiducia e lo invoca come "Abbà"</i>	26
2.3.2. Il Battesimo ci rende membra del corpo di Cristo e popolo sacerdotale per la salvezza del mondo: fratelli nella Chiesa	28
a) «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù»	28
b) I segni concreti della relazione fraterna che ci carat- terizza come battezzati, membra dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa	30
1. <i>Una vita fraterna come membra dell'unico corpo, nell'accoglienza reciproca e nella comunione</i>	30
2. <i>Una vita fraterna capace di valorizzare, come dono i doni di ciascuno</i>	32
2.3.3. Il Battesimo ci libera dalla schiavitù del peccato originale: liberi per poter amare	33
a) «Come vivi tornati dai morti»	33
b) I segni concreti della nuova e vera libertà che ci ca- ratterizza come battezzati	36
1. <i>La libertà della carità: così liberi da farsi servi</i>	37
2. <i>La libertà nell'uso dei beni</i>	38
3. <i>La libertà dalla paura della morte: la speranza nel- la vita eterna</i>	39

3. INDICAZIONI PASTORALI	43
1. Per prendere maggiore coscienza del dono della vita battesimale	43
2. Per rivedere la prassi della celebrazione del Battesimo e degli altri sacramenti nelle nostre comunità parrocchiali	45
3. Per rilanciare una pratica di vita cristiana coerente con la vita battesimale: vita di figli, di fratelli, di persone libere per amare	47
CONCLUSIONE	53
PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE	55
APPENDICE	57
INDICE	61

Stampa:
TIPSE - Vittorio Veneto